



BOSCO GURIN – 21.09.2008

Cari amici di Bosco Gurin, gentili signore, egregi signori che partecipate a questa commemorazione, ma soprattutto cari membri della comunità Walser.

Dico subito che mi fa particolarmente piacere partecipare a questa manifestazione, quest'anno resa ancor più speciale dagli anniversari del museo e del gruppo costumi.

Qualche tempo fa' mi sono chiesto, anche come rappresentante politico della Vallemaggia: quanto conosco di Bosco Gurin, della sua storia, delle sue tradizioni, della sua cultura? E la risposta è stata: in realtà assai poco!

Allora ho cercato di raccogliere qualche informazione. E ho scoperto che se la storia della Vallemaggia per secoli è costantemente stata caratterizzata dall'aspro confronto fra uomo e natura, fra uomo e montagna, nella ricerca di un precario equilibrio vitale,

Questa "sfida" costituisce ancor più il tratto essenziale della comunità Walser, che ha colonizzato le alture alpine, fondando villaggi e insediamenti fra i più alti d'Europa!

E questo è avvenuto già dal 1200! Quando le nostre valli, nelle loro parti più estreme, apparivano ancora deserte.

Questa spinta all'occupazione di terre e luoghi così discosti avveniva sotto la pressione di congregazioni religiose e corporazioni cittadine che avevano cominciato a considerare come proficuo lo sfruttamento della montagna.

Si pensi ad esempio che alcuni alpi della Vallemaggia appartenevano ai benedettini con sede a Como, altri ad ordini nobiliari delle cittadine del locarnese.

In questo contesto un popolo di origini germaniche fondò i propri insediamenti in una vasta area dell'arco alpino, raggiungendo anche l'alta Vallemaggia!

Non sto certo ora a ripercorrere tutta la storia dei Walser. Ma anche solo questi pochi dettagli mi hanno illuminato sulla particolarità dell'insediamento di Bosco Gurin per la nostra valle, che va ben al di là del fatto che qui si parla tedesco, anzi, l'idioma Walser!

Dietro a questa diversa modalità di espressione si cela uno spirito, una simbologia e delle tipologie (modi di vita, abitazioni, disegno architettonico e pianificatorio, costumi, ecc...) la cui unicità arricchisce la nostra valle!

E la arricchisce di un ulteriore modello di comunità la cui forza risiede nella **coesione del proprio tessuto sociale**: elemento fondamentale per ogni insediamento, che ha caratterizzato anche la secolare storia di Bosco Gurin.

Questo per quanto concerne il passato. Oggi Bosco Gurin, anche solo con riferimento alla propria storia, è quindi da considerarsi regione periferica a tutti gli effetti.

Regioni un tempo ambite dalle pianure come fonte di ricchezza (dai benedettini, dai nobili delle città, ...), con la modernità hanno progressivamente perso valore e importanza.

Emblematico ancora una volta il caso di Bosco Gurin con riferimento alla spinosa questione degli impianti di risalita, caratterizzata da un importante afflusso di capitali dall'esterno, ma altrettanto negativamente nota per le difficoltà finanziarie venutesi a creare.

Ma la vera minaccia per le regioni periferiche risiede altrove: nella perdita del senso di comunità, che significa fine della comunità stessa.

Vi voglio legger un breve passaggio, da un libro di Mauro Corona, sul senso di mantenere, soprattutto nelle regioni montane, un coeso e solidale spirito comunitario, e sullo sfacelo al quale fatalmente si va incontro allorquando questo spirito sciaguratamente si guasta:

Si fa qui riferimento alle comunità montane del Vajont. L'autore descrive la visita al suo villaggio d'origine, distrutto dalla catastrofe e quindi abbandonato: ad un certo punto si sofferma a descrivere una callaia, è inverno:

“sotto il ghiaccio trasparente della via, appaiono le pietre dell'acciottolato, un mosaico regolare, unito, solido, che resiste all'aggressione del tempo proprio perchè ha la forza di restare unito.

Non tutte quelle pietre vanno d'accordo tra loro, ma per il bene della strada restano unite. Gli abitanti del vecchio paese non hanno avuto questa tenacia. Dopo la tragedia si sono disgregati, hanno aperto vuoti nel mosaico sociale.

Negli interstizi s'è infilata l'acqua dell'assenza diventata un ghiaccio che ha divelto, scardinato, l'unità delle tessere.

La forza generata dallo stare uno accanto all'altro è andata distrutta. Chi ne ha fatto le spese, dopo oltre quarant'anni, è stato il vecchio paese. Sta crollando giorno dopo giorno, inesorabilmente, tetto dopo tetto, muro dopo muro, gli uni addosso agli altri.”

La metafora che ne scaturisce è bellissima! Per questo torno alla commemorazione odierna.

La storia non insegna granché, ma la sua forza risiede nel ricordarci che se un tempo qualcuno compì determinate opere, ora tocca a noi!



“non tutte quelle pietre vanno d'accordo tra loro, ma per il bene della strada restano unite!”

Riscoprire le nostre radici ci aiuta a ricreare quello spirito comunitario che un tempo permise di colonizzare persino le alture più anguste e di operare anche nelle regioni più periferiche.

Se la modernità ha d'un canto favorito le città e le pianure, finanziariamente, dall'altro ha distrutto spontaneità, genuinità e natura, che qui però ancora abbondano e sapete conservare con amore.

Ci vuole però il giusto equilibrio tra sfruttamento economico e valorizzazione territoriale per far fruttare questa nuova risorsa. Ogni cosa va gestita secondo le proprie reali e realistiche dimensioni.

Oltre alla natura, alla ricchezza territoriale, alla bellezza delle montagne, voi possedete una tipologia culturale particolare, forse poco conosciuta anche nella stessa Vallemaggia, ma che fa di Bosco un unicum straordinario!

Lodevoli iniziative come queste del museo Walserhaus e del gruppo costumi, mettono a disposizione dinamicamente, in modo interattivo, tessere di identità che occorre solo combinare adattandole al nostro tempo:

Quale è il senso della storia se non quello di leggere il passato in funzione del presente?

Riferitevi alle imprese dei vostri antenati, riformulate, partendo da quel retaggio culturale, una comunità Walser modernizzata!

Allora, come nel 1405 vi siete definitivamente affrancati dai vicini di Losone, fino ad allora proprietari di parte del territorio di Bosco, versando un ultimo acconto di 400 lire denari e divenendo così proprietari assoluti delle vostre terre, questo villaggio Walser sarà in grado di affrontare sfide future nel solco di una rinnovata collaborazione con la Vallemaggia e con l'aiuto, allora sì pienamente dovuto, da parte del cantone!

Essere Walser vuol dire essere caparbi, vuol dire crederci!

Voglio concludere esprimendo la mia grande riconoscenza alle persone che si impegnano e operano nelle associazioni oggi festeggiate, il lavoro che state svolgendo non è mera cornice culturale, ma il cuore di una comunità che pulsa di vita.

